

*Volgare Eloquenza*, pubblicato una volta dal Trifino, come in effetto fu detto da più d'uno, e specialmente dal soprammentovato Benedetto Varchi, (a) il quale nel Dialogo intitolato *l'Ercolano* crede, che questa sia un' Opera indegna non che di Dante, d'ogni persona ancorchè mezzanamente letterata. Cid nondimeno poco importa. Ancorchè, per avventura non ne fosse Autore quel valentuomo, l'opinione però da noi poc' anzi rapportata era degna di lui; ed è almen certo, che *Dante fece un libretto, che l'intitolò de' Volgari eloquentia*, (a) *ove con forte, ed adorno Latino, e belle ragioni riprova TUTTI i VOLGARI d'Italia* (b);

così

dalla schiera di quegli, che non negano esser di Dante il detto Libro, non ponendo mente, che laddove egli ne parla, non è il Salviati ma i contrari, in bocca de' quali egli mette quelle parole, che si servono dell'autorità di quel Libro, e che lo stimavano legittimo.

(a) Il Varchi stimò quella Opera non degna di Dante per l'incongruenze, che ci scorgeva, e che egli medesimo accenna; e acciocchè altri non gli creda sopra la sua nuda parola, ne mette alcune prove. Il fare una cosa, e dirne un'altra, è una contraddizione indegna di galantuomo. Così avrebbe fatto Dante, se quel Libro è suo. Per tutto aver parlato Tosco, e Fiorentino; e in conseguenza approvato, e messo in opera questo parlare, e mostratosi nato della sua nobil Patria; e poi in ultimo ridetosi, e biasimato quello, che con tanta sua lode avea praticato, e rinnegato quel bello stile, che per la sua confession propria gli avea fatto onore! Oh, dirà alcuno, egli avea dell'amaro contra quel Popolo, che, come egli dice *gli s'era fatto, per suo ben far, nimico*. Ma non era questa la maniera di ricattarsi con tanto svantaggio, e vergogna sua, mostrauo d'aver seguito quello stile, ch'ei non dovea. Dante veramente era bisbetico, e come Giovanni Villani dice, *a guisa di Filosofo malgrazioso*; ma gli dovea batere d'esserlela presa contra i Vizj e contra le corruttele de' Cittadini del suo tempo. Che ci aveva che fare il pigliarsela contra la propria loquela, che già l'aveva renduto al Mondo sì manifesto, e sì chiaro?

(b) Che Dante facesse quel Trattato *de' Volgari eloquentia*, l'attesta anche il Boccaccio nella Vita del medesimo Dante verso la fine. Sapevalo il Varchi ancora. Ma quel non si tratta, se Dante facesse un tal Libro, o no. Si tratta, se quel Libro, che il Trifino diede fuori tradotto con questo titolo, e che poi dopo la morte del Varchi fu pubblicato in Parigi dal Corbinelli nel Latino; come testo unico, sia quello proprio citato dal Boccaccio, e dal Villani, o pure da qualche bello spirito, che ne' tempi, che queste dispute bollivano, se si doveva chiamare la Lingua Volgare, *Italiana* o *Toscana*, l'avesse o supposto, o alterato, o per esercizio d'ingegno con alcuna pratica di Provenzali Poeti, e di Siciliani, fattovi sopra a indovinare, sulla notizia, e lume, dell'argomento del Libro datone dal Villani, il quale non voglio, che lo facciam giudice del forte e adorno Latino, come egli dice, nel quale facendo lui era dettato quel Libro; perciocchè il Villani era buono e veritiero, ma idiota. Una Ambasciata fatta per Messer Tommaso Corfini in *Grammatica con molto altri Latini*, si dice nel titolo del cap. 108. del lib. XII. che *fu fatta volgarizzare*: non si dice, che egli la volgarizzasse. Ci sono più barbarismi, e più orribili, che non sono nella *Monarchia*, Libro, in cui Dante asserisce e difende l'Unità dell'Imperio, e come Ghibellino, favorisce e accresce le ragioni dell'Imperio. Laonde non pare, che dall'uniformità dello stile, come vuole il Sig: Abate Fontanini, si possa trarre grande argomento della legittimità del Libro. Qui ci è *potionare, apotiarimus; spatulas podiarimus*, per appoggiammo le spalle; *hirsuta & rebusa*, per irsuti e rabbuffati; ed altre strane e barbare voci, le quali non pare, per quel ch'io mi ricordo, d'aver letto nella *Monarchia*, che Manoscritta si conserva, annessa alle Opere Latine del Petrarca, nella famolissima Libreria Medicea di S. Lorenzo, e sembrano anzi caricature di chi voglia fingere.

(c) *Riprova Tutti i Volgari d'Italia.* Chiosa acutamente il Nisfeli, che verisimilmente Dante riprova tutti i *Volgari d'Italia*, suorchè quell'uno Fiorentino, o Toscano, ch'egli ha seguito, Vol. V. Proginna 27. E meritamente (dice il Nisfeli chialando il Villani)